

LA DATAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI SOTTERRANEI CAPPADOCI:

considerazioni sui riferimenti storici

Roberto Bixio

Ispettore On. per l'Archeologia, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Roma

Indirizzo privato: Via Pacinotti, 5/6 - (I) 16151 Genova

Summary

While the historical sources concerning the past of Cappadocia are rather abundant, very few are the informations useful to date the structures excavated by man in the underground of this territory. In this paper the few sources now available are collected and reviewed. About prehistory, Paleolithic and Neolithic flintstones or pottery sherds are common in the area, but they are never connected with the underground villages. The Hittite presence is also documented by rock inscriptions, close to the underground structures but not sufficient to propose a direct chronological link. Urban's theory, who supposed that the hypogea could represent a "Maginot Line" made by Phrygians against Assires, is only a fascinating hypothesis. Xenophon described in his "Anabasis" an underground town, which instead must be located in the North of the Van Lake and not in Cappadocia: however, this almost demonstrates that the underground dwellings were already known in Asia Minor at the end of the 5th century B.C. In the long description of Cappadocia made by Strabo there are references only to natural underground places. To have a solid chronological dating, we must refer to the Byzantine frescoes in the underground churches, the more ancient dating back to the 6th century A.D. Finally, some indirect proofs could arise from the studies made on the erosion phenomena which modified the morphology of the underground drainage channels, so strongly that it is possible to date some of them before the Byzantine period.

1. Introduzione

L'argomento che viene affrontato in questo lavoro, la datazione degli insediamenti sotterranei cappadoci, allo stato attuale delle ricerche risulta davvero di difficile inquadramento. Le numerose congetture avanzate da diversi studiosi appaiono troppo spesso inconsistenti o, perlomeno, frettolose in quanto non supportate da rilevazioni oggettive, ma frutto di semplici "ipotesi di lavoro".

I riferimenti storici relativi alle vicende della Cappadocia in senso lato, che riguardano cioè le civiltà che qui si sono succedute, le lotte di conquista, i re, satrapi e governatori, la continua trasformazione delle suddivisioni amministrative, e così via, sono reperibili in gran numero, per ogni epoca: dalle tavolette assire alle iscrizioni ittite; dai testi classici (Senofonte, Strabone, Erodoto...) ai documenti ecclesiastici del periodo bizantino; dalle fonti arabe, ai registri delle amministrazioni selgiuchidi e ottomane.

Anche le indagini archeologiche condotte in questi ultimi anni stanno portando alla luce un numero sempre maggiore di testimonianze sulla frequentazione già in tempi preistorici di questo territorio. Ultima in ordine di tempo l'individuazione di materiale fittile databile tra il Neolitico e il Bronzo antico, rinvenuto in una grotta naturale della zona dalla spedizione "Kapadokya Yeraltinda 1992", organizzata dalla Società Speleologica Italiana (Managlia 1992).

Viceversa, le fonti storiche che possono essere puntualmente riferite alle antichissime strutture scavate dall'uomo nei teneri depositi vulcanici dell'Altopiano Centrale Anatolico, sono praticamente nulle. Ciò è confermato dallo studioso tedesco Urban (n.7 - 1973), che più di ogni altro si è interessato di questo argomento attorno agli anni '70.

Soprattutto inconsistenti appaiono le testimonianze concernenti il limite cronologico più antico, cioè

la datazione dei primi vani scavati nel tufo, embrioni di complicati reticoli sotterranei, sviluppati nel corso dei secoli, che si estendono ancora oggi quasi intatti, nelle viscere delle attuali province di Nevsehir, Kirsehir, Nigde, Kayseri, Yozgat e Aksaray.

Dalle spedizioni condotte recentemente in Cappadocia per iniziativa della Società Speleologica Italiana, in collaborazione con gli archeologi del Museo di Nevsehir (Bixio 1991-1992-1993-1994), non sono emersi elementi tali da suffragare una ipotesi piuttosto che l'altra. Si ritiene tuttavia che riportare e commentare brevemente le diverse considerazioni (ordinate per autore ed in sequenza cronologica), possa rappresentare un valido contributo ed un utile elemento di valutazione per il prosieguo delle ricerche.

2. Preistoria

Si premette che l'unico elemento valido per una indicazione relativa ad epoche preistoriche può pervenire soltanto attraverso il ritrovamento in stratigrafia di reperti databili. Allo stato attuale delle ricerche non risultano ritrovamenti di questo tipo all'interno di strutture sotterranee artificiali.

Demir Ömer (1990)

Tuttavia è opportuno segnalare l'ipotesi riportata da Ömer Demir: "...nel 1910 un paleologo inglese R.Campbell Thompson, nel letto del fiume Soganli a 26 km da Derinkuyu, trovò ascie ed altri oggetti in selce dell'era paleolitica. È quindi possibile che i piani superiori delle città sotterranee di questa zona datino dall'età paleolitica...".

A questa conclusione Demir giunge attraverso una premessa esposta alle pagine 35/36 del suo scritto: egli afferma che il materiale di risulta proveniente dallo scavo della città sotterranea di Derinkuyu avrebbe formato una collina se depositato nell'area attorno all'insediamento, mentre il terreno è completa-

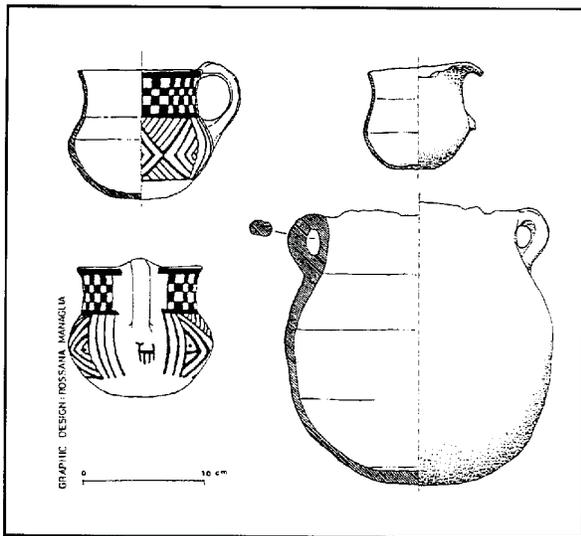


Fig. 1

Reperti di ceramica preistorica ritrovati nella grotta di Civelek (Gülşehir)

Prehistoric pottery finds from the civelek cave (Gülşehir)

mente piatto. è quindi possibile che il prodotto di scavo sia stato riversato nei due vicini corsi d'acqua che col tempo hanno smaltito i depositi, trasportandoli verso valle. Ciò giustificherebbe la connessione tra la città sotterranea ed i reperti di industria litica ritrovati sul fiume ad una distanza di molti chilometri.

Yörükoglu Ö./ Sevil T./ Taşçı Z./ Uysal V./ Türkmen K. (1988).

I cinque archeologi turchi, sostengono (p.17) che la quantità e l'estensione di questi siti sotterranei è tale che è impossibile pensare alla loro realizzazione in un breve periodo, bensì sono state necessarie migliaia di anni, a incominciare dall'epoca paleolitica, anche se non esistono ritrovamenti riferibili a tale epoca ed alle successive (neolitica, calcolitica, bronzo antico).

Anche in questa pubblicazione, come in quella di Demir, viene citato il ritrovamento nel 1910 del ricercatore inglese Thompson di strumenti paleolitici nella valle di Soganli. Ma gli stessi autori ammettono di non sapere se tali reperti sono riferibili ai villaggi sotterranei.

Managlia Rossana, Pagano Alberto (1992).

Per la prima volta nell'agosto 1992, sulle pendici dei monti attorno al fiume Kizilirmak, sono stati individuati reperti fittili preistorici (Fig.1) in un sito sotterraneo. Si tratta però di una cavità naturale, per l'esattezza di una grotta carsica, nella cui genesi non è dunque intervenuto l'uomo, che ha solo lasciato tracce di frequentazione.

Ad un sommario esame da parte degli archeologi Halis Yenipinar e Murat Gülyaz del museo di

Nevşehir, alcuni reperti sono attribuibili al Neolitico (7000 a.C.), altri al Bronzo antico (2000 a.C.).

Tale ritrovamento conferma la frequentazione della Cappadocia in epoca preistorica. Tuttavia non è significativo al fine della determinazione cronologica delle strutture urbane sotterranee presenti nella regione. Lo diventerà nel momento in cui reperti di questo tipo saranno individuati nei sedimenti presenti all'interno delle strutture stesse.

3. L'impero ittita: 2000 - 700 a.C.

Dall'inizio del secondo millennio a.C. (Akurgal - 1971, pag.19/23) gli Ittiti, popolazione di ceppo indo-europeo, si insediarono in Anatolia, costituendo nei secoli successivi un potente impero, che ebbe come capitali Kanesh (presso Kültepe, 20 km a Nord-Est di Kayseri) e Hattusas (l'odierna Bogazköy, 150 km a Nord di Nevşehir), ai margini dunque della regione oggetto delle attuali ricerche sui siti scavati nel sottosuolo.

Numerosi sono i segni lasciati sul territorio da questo popolo, quali ad esempio i bassorilievi e le iscrizioni geroglifiche incise sulle rocce.

In particolare sono state localizzate tre stele ittite nei dintorni del villaggio di Gökçetoprak (l'antica Sivasa) (Fig. 2), tra Karapınar e Acıgöl (l'antica

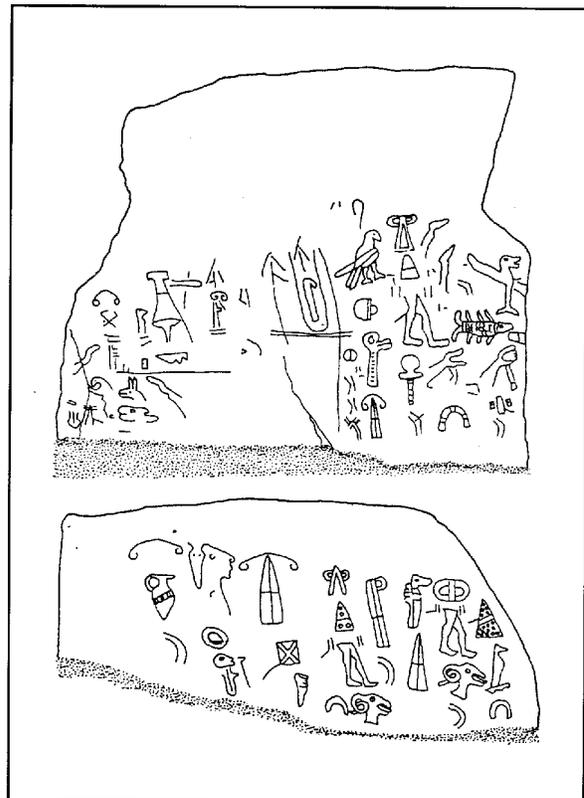


Fig. 2

Iscrizione rupestre ittita presso Gökçetoprak (Sivasa)
Hittite rock inscription near Gökçetoprak (Sivasa)

Topada, in provincia di Nevsehir), e sulla sommità della collina che domina il villaggio di Karaburna, a Nord di Gümüşkent. Tali iscrizioni rupestri si trovano incise su emergenze naturali, entrambe in prossimità di strutture sotterranee artificiali.

A questo proposito Yörükoglu (1988) ritiene probabile che gli agglomerati localizzati presso le iscrizioni ittite siano stati costruiti dagli Ittiti stessi. Tuttavia aggiunge che nei luoghi sotterranei, sino ad oggi, non è stato ritrovato nessun oggetto a loro riferibile; forse la decifrazione di migliaia di tavolette ittite che si trovano nei musei di diversi paesi permetterebbe di risolvere il mistero dei siti sotterranei e della loro relazione con quella popolazione.

Anche Urban (1968 e 1973), descrivendo la stele ittita di Karapinar (Topada), dedicata a Wasu-Sarma, Gran Re di Tabal (Kaneš, a Nord di Kayseri), afferma che essa è evidentemente legata alla costruzione delle strutture sotterranee, le quali non possono che sottintendere un potente comando centrale guerriero. Tuttavia, nonostante l'interessante ipotesi di Urban, poiché dalla decifrazione (parziale) non sono emersi elementi che facciano riferimento neppure indirettamente ad insediamenti nel sottosuolo, di per sé la contiguità di testimonianze ittite in superficie e di impianti sotterranei, non ci pare sufficiente a stabilirne la coincidenza cronologica.

Giova comunque segnalare che, nel caso di Karaburna, a pochi metri dalla stele ittita è stato individuato un tunnel scavato in forte pendenza nella roccia, ostruito da pietre, la cui sezione svasata ricorda quella delle "pusterle" costruite dagli Ittiti nelle mura della loro capitale Hattusas.

4. Frigi e Assiri: VIII secolo a.C.

Martin Urban (1986), nel resoconto delle sue ricerche condotte tra il 1967 ed il 1973, afferma che, considerata l'evidente progettazione delle strutture sotterranee ai fini di difesa, si stava sempre più convincendo della credibilità dell'ipotesi che collocava la loro costruzione all'epoca della contrapposizione tra Frigi ed Assiri, cioè nell'VIII secolo a.C.; infatti i baluardi sotterranei della Cappadocia (che Urban definisce "la linea Maginot degli albori della storia") avrebbero costituito un forte deterrente contro le mire di conquista del potente Sargon II (722-705 a.C.). Per questo motivo, dopo essere stato sconfitto tre volte dai Frigi, avrebbe accettato di accordarsi con re Mida. Il potentissimo Signore in persona -riferisce Urban (1973)- lo fece scrivere nei suoi annali: "...ma egli, Mida di Muschki, che non si era sottomesso ai miei predecessori, se ne stava in pericolo nella sua lontana terra, e mi inviò i suoi ambasciatori per rendermi omaggio e portarmi tributi e doni". Il

superpotere degli Assiri non era stato dunque sufficiente per sopraffare gli aggrediti. Sargon, che come tutti i conquistatori assiri voleva saccheggiare a fondo e stabilire degli esempi, non si sarebbe accontentato certamente di essere fatto segno a semplici omaggi, se non fossero esistiti motivi ben più solidi.

Tale suggestiva argomentazione sviluppata da Urban, ancorché plausibile, appare davvero fragile, in quanto non suffragata da prove tangibili, in considerazione del fatto che, in realtà, in nessun modo emergono elementi di riferimento a impianti difensivi scavati nel sottosuolo.

Tuttavia l'ipotesi di Urban merita una ulteriore considerazione, ma con un approccio da un punto di vista diverso, considerando cioè l'influenza che può aver avuto la cultura assira, in rapporto a strutture sotterranee a carattere idrico. Senza voler proporre valutazioni cronologiche, è utile infatti rilevare che condotti sotterranei di drenaggio e captazione sono stati individuati ed esplorati in varie località presso Nevsehir, quali la valle di Göreme, la valle delle spade e la valle di Üçhisar, nel corso della spedizione "Kapadokya Yeraltinda" (Bixio 1991 e 1992).

Pietro Todaro (1988), nel descrivere l'origine dei "qanat" (acquedotti scavati nel sottosuolo, di tradizione orientale) cita uno studio di Jacobson, Lloyd, Seton (Sennacherib's aqueduct at Jarwan, Univ. of Chicago, Orient. Inst. Chicago - 1935), ove si riferisce che proprio Sargon II dichiara di aver osservato un impianto sotterraneo di captazione idrica nei pressi del lago Urmia (Iran settentrionale, non lontano dal confine orientale della Turchia). Dagli Urartu, antica civiltà presente in quell'epoca in Anatolia orientale, Sennacherib, figlio di Sargon, avrebbe dunque appreso le tecniche costruttive dei condotti sotterranei per l'approvvigionamento di Ninive ed Arbela (in Mesopotamia).

All'imbocco della galleria (lunga 20 km) che serviva a rifornire questa seconda città, una iscrizione ricorda che Sennacherib, re degli Assiri, ha scavato il corso di tre fiumi tra le montagne di Khani, che sovrastano la città di Arbela.

Queste testimonianze non dimostrano certo, in alcun modo, la coeva presenza in Cappadocia, non solo di insediamenti difensivi o abitativi sotterranei, ma neppure di strutture simili a quelle sopra descritte. Tuttavia è plausibile pensare che esperienze così funzionali e vitali per luoghi aridi in superficie, non siano rimaste confinate entro ristretti ambiti territoriali, ma abbiano avuto diffusione tra le popolazioni circostanti, veicolati da eventi a carattere bellico, o in considerazione degli interscambi commerciali tra Frigi ed Assiri.

Non bisogna infatti dimenticare che già attorno

al 2000 a.C. presso Kanesh (l'odierna località di Kültepe, non distante da Kayseri), allora capitale dell'impero ittita, esisteva un "karun" assiro, cioè una concessione commerciale stabile (Akurgal - 1972).

Presso questo karun avrebbe soggiornato anche Abramo, nato ad Ur in Caldca, attorno, secondo Bibby (1966), al 1996 a.C.. Michael Roaf (1992), nel "Atlante della Mesopotamia e dell'Antico Vicino Oriente", riporta la ricostruzione di una probabile rete di karun e wabartum (colonie commerciali di minori dimensioni), la maggior parte dei quali potrebbe essere localizzata proprio tra Kanesh (Kayseri) e Puruskanda (a Sud del Tuz Gölü). Soltanto quelli di Kanesh e Hattusas (oggi Bogazköy, 40 km a Nord di Yozgat) sono ubicabili con certezza.

5. Senofonte: circa 400 a.C.: "Anabasi", libro quarto, cap. V, par. 25

Alcuni brani dell'Anabasi di Senofonte forniscono indicazioni assai significative ricollegabili, anche se indirettamente, agli insediamenti sotterranei della Cappadocia. Tuttavia su tali riferimenti sono state fatte inesatte valutazioni che hanno prodotto un pò di confusione. Meritano quindi un approfondimento attraverso un più corretto approccio all'opera dello storico ateniese.

Quasi tutti gli studiosi che si sono occupati degli insediamenti sotterranei della Cappadocia, fanno riferimento all'Anabasi, localizzando erroneamente proprio in questa regione le abitazioni scavate nel sottosuolo descritte da Senofonte.

A tale proposito D. Novembre (1981) scrive: "...habitat ipogeo della Cappadocia, descritto da Senofonte (Anabasi)...".

Nicoletti (1980), nel descrivere la Cappadocia rupestre, riporta che Senofonte, nell'Anabasi, testimonia l'esistenza di villaggi ipogei, probabile rifugio di intere popolazioni durante le invasioni.

Giovannini (1971) cita esattamente le parole di Senofonte, assemblando però erroneamente una frase del primo libro riferita alla città di Dana, nella Cappadocia meridionale, con quanto scritto a proposito di villaggi nel sottosuolo nel libro quarto, relativo a località a Nord del lago di Van, in Armenia.

Secondo Yörükoglu (1988), Senofonte avrebbe scritto che i Greci avrebbero passato la notte in un luogo sotterraneo, specificando addirittura la regione di Derinkuyu (Malagobia) e Kaymakli (Enegobi).

Soltanto Martin Urban (1973) fa corretto riferimento all'Anabasi, in cui è effettivamente contenuta la descrizione di abitazioni sotterranee, localizzate però non in Cappadocia, bensì in Armenia, 700 km più a oriente.

Vediamo dunque esattamente quanto viene ripor-

tato da Senofonte, storico vissuto a cavallo tra il quinto ed il quarto secolo avanti Cristo.

L'Anabasi, che significa "marcia verso l'interno" è la cronaca della spedizione voluta da Ciro, satrapo di Lidia, allo scopo di spodestare il fratello Artaserse e impadronirsi dell'intero impero persiano. A tal fine vennero assoldati 10.000 guerrieri greci. Senofonte racconta le vicende dell'esercito di cui faceva parte, descrivendo nel contempo popoli, luoghi e città.

L'armata partì da Sardi il 6 marzo del 401 a.C., toccando marginalmente anche la Cappadocia nella sua marcia verso la Mesopotamia. A Cunassa, 100 km a Nord di Babilonia, sull'Eufrate, Ciro fu sconfitto e ucciso. Senofonte, nominato stratega, organizzò la ritirata, scegliendo un diverso percorso per tornare in patria: l'armata greca risalì il corso del fiume Tigri, attraversò l'Armenia, costeggiò il Ponto Eusino (Mar Nero) e raggiunse infine Bisanzio (Istanbul) nell'autunno del 400 a.C. (Fig. 3).

Nella prima parte del viaggio, durante il trasferimento da Sardi alla Mesopotamia, dopo aver soggiornato a Iconio (Konya), estrema città della Frigia, Senofonte riferisce che: "...Ciro e l'esercito marciarono attraverso la Cappadocia; in quattro tappe coprono venticinque parasanghe (circa 150 km, ndr) e sono a Dana, città in espansione e densa di abitanti..." e dopo aver pernottato tre giorni "...da Dana puntano sulla Cilicia...". Dana potrebbe corrispondere all'odierno villaggio di Bahceli, circa 18 km a Sud di Nigde.

Questo è tutto quanto scrive Senofonte in relazione agli insediamenti della Cappadocia. Non vi è dunque nessun accenno ad abitazioni sotterranee o rupestri. Tuttavia è opportuno sottolineare che le strutture ipogee, a quanto attualmente sappiamo, sono localizzate in aree poste più a Nord del probabile percorso seguito dalla spedizione di Ciro. È quindi possibile che, se pur già esistevano, Senofonte non ne sia venuto a conoscenza.

Viceversa, lungo il percorso seguito durante la ritirata, Senofonte soggiornò effettivamente in luoghi ubicati nel sottosuolo che sono da lui sinteticamente descritti: "...attraverso il deserto armeno ricoperto di neve, arrivano al fiume Eufrate [...] le guide informano che le sue sorgenti non sono molto lontane. Sempre su un alto spessore di neve compiono altre quindici parasanghe in tre giorni..."; ciò significa che, considerando circa sei km per ogni parasanga, l'armata greca doveva ormai trovarsi nei pressi di Ani (non lontano da Kars): più esattamente, secondo la ricostruzione del percorso dell'Anabasi, a circa 70 km a Sud-Ovest di questa località. Ad Ani effettivamente si trovano ancora oggi strutture scavate nella roccia, che si valuta potessero ospitare cir-

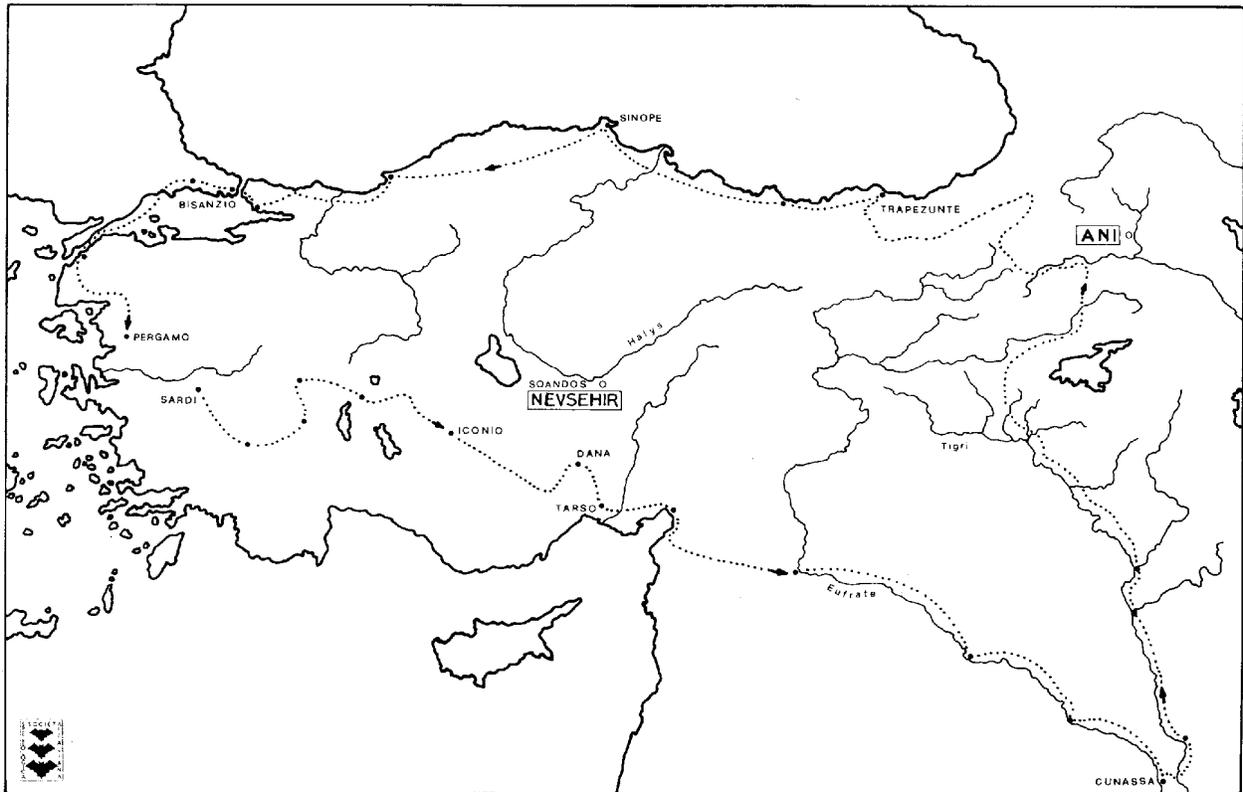


Fig. 3
Ricostruzione del percorso dell'Anabasi (401 a.C.)
Anabasis itinerary reconstruction (401 B.C.)

ca 400 abitanti (Nicoletti - 1980).

“...Le abitazioni di questi villaggi -continua Senofonte- sono sotterranee; hanno l'ingresso che sembra la bocca di un pozzo, ma le stanze interne sono spaziose. Le bestie vi entrano attraverso accessi appositamente scavati: gli uomini vi discendono servendosi di scale. Vi allevano capre, pecore, vacche, galline con la loro prole; tutto il bestiame viene nutrito esclusivamente con fieno. Conservano presso di sé frumento, riso, legumi e vino d'orzo in crateri; in alcuni crateri si vedono galleggiare grani d'orzo, che si dispongono agli orli; possiedono cannucce vuote all'interno, di maggiore e minore grandezza, di cui chi ha sete e vuole bere si serve aspirando dal cratere...”.

Vengono spontanee due considerazioni. Dalla, se pur breve, descrizione dei villaggi sotterranei si potrebbe dedurre che essi erano normalmente utilizzati come abitazioni permanenti e non destinati a rifugio soltanto in caso di pericolo. Infatti Senofonte, nel prosieguo del capitolo, non accenna minimamente a quest'ultima eventualità, né alla presenza di abitazioni in superficie, come logicamente dovrebbero esistere se i sotterranei fossero stati utilizzati saltuariamente.

Inoltre, in diversi altri punti dell'Anabasi, laddove l'armata si imbatte in impianti a carattere difensivo, questi vengono segnalati: “...i Taochi abitano in paesi fortificati dove tengono ammassate tutte le provviste [...]; il territorio dei Calibi [...] non è possibile attaccarli perché si ritirano in luoghi fortificati...”.

La seconda considerazione riguarda il fatto che, se da una parte quanto sopra riportato chiarisce definitivamente che gli insediamenti sotterranei descritti da Senofonte si trovavano in Armenia e non in Cappadocia, dall'altro risulta assodato che la cultura del costruire abitazioni nel sottosuolo in Asia Minore era già consolidata intorno al 400 a.C.. Poiché la Cappadocia era una regione contigua all'Armenia (in alcune epoche storiche addirittura coincidente), certamente vi furono continui interscambi commerciali e influssi culturali reciproci. Ciò non significa certo che anche in Cappadocia esistessero strutture sotterranee coeve, ma senza dubbio rende assai plausibile un'ipotesi in questo senso.

6. Strabone: circa I secolo a.C.: “Geografia”, libro XII, capitoli I e II.

Strabone, geografo e storico greco, nato ad

Amasia, nel Ponto, nel 63 a.C., e morto nel (?)25 d.C., descrisse ampiamente la Cappadocia, senza tuttavia fare cenno alcuno ad insediamenti sotterranei o rupestri scavati dall'uomo. I rari riferimenti a siti ipogei riguardano fenomeni naturali.

Si riportano qui alcuni passi tratti dalla traduzione di H.L. Jones (1954), "Geography": -"Il Pyramus, un fiume navigabile la cui sorgente si trova nel centro della piana, scorre attraverso la Cataonia. Da un considerevole pozzo che si apre nella terra è possibile vedere l'acqua scorrere dentro uno passaggio nascosto nel sottosuolo e quindi riemergere in superficie" (Geografia, 12.2.3).

"In questo luogo (nella Morimenes, cioè nella regione tra Nevsehir e il Tuz Gölü N.d.R.) c'è una riserva d'acqua salata che ha la circonferenza di un lago di considerevoli dimensioni: è racchiuso da colline talmente alte e ripide che la gente scende per mezzo di gradini che formano una scala" (Geografia, 12.2.5).

Descrivendo i dintorni di Mazaca (Kayseri), Strabone scrive: "[...] e, procedendo poco oltre, si giunge a delle piane estese per molte stadia, che sono vulcaniche e disseminate di bocche che emettono fuoco [...] il paese è pericoloso per la gente e, particolarmente, per il bestiame, poiché cadono nelle bocche nascoste" (Geografia, 12.2.7).

Pare quantomeno curioso che Strabone, così attento e sufficientemente dettagliato nella sua descrizione della regione, anche da un punto di vista morfologico, non abbia fatto cenno non soltanto ad abitazioni scavate nella roccia (che potevano non esistere in quel tempo), ma neppure allo straordinario paesaggio fortemente modellato, costituito dai pinnacoli (camini delle fate), dai calanchi, dalle falesie della valle di Korama (Göreme) e dintorni.

D'altra parte, l'unico accenno relativo a quell'area, riguarda un tempio dedicato a Zeus presso Venasa (Avanos), ignorando totalmente altri centri che già dovevano avere un certo rilievo, quali Malagobia (Derinkuyu), Enegobi (Kaymakli), Zoropassos (Gülsehir), Topada (Acigöl), Osiana, etc...

7. Le chiese rupestri: inizio VI sec. d.C. (primi influssi del cristianesimo in Cappadocia)

Senza dubbio il diffondersi del cristianesimo in Cappadocia contribuì in modo determinante allo sviluppo di una cultura rupestre. Ne sono elemento probante soprattutto gli istituti monastici, gli eremitaggi e le chiese rupestri (oltre un migliaio), spesso riccamente affrescate (circa 150), localizzate su tutto il territorio, "...la cui testimonianza archeologica sostituisce le fonti scritte sulla storia religiosa di questa provincia che, prima del VII secolo sono assai

rare.", come ci riferisce Thierry (1971).

Nesat Demir, nella sua recente pubblicazione sulle "chiese della valle di Ihlara", scrive: "...per diffondere il Cristianesimo, San Paolo è venuto alla Cappadocia. In questa zona dopo che il Cristianesimo aveva incominciato a diffondersi il numero delle case che venivano costruite scavando le roccie è aumentato".

È noto che il primo e più grande evangelizzatore dell'Asia Minore fu appunto Paolo di Tarso, città che si trova in Cilicia, regione situata a Sud della Cappadocia. Egli si convertì al cristianesimo attorno al 30 d.C.; gli fu dato il titolo di Apostolo anche se non conobbe mai Gesù di persona; fu decapitato a Roma nel 65 d.C..

Noti sono i suoi tre viaggi di evangelizzazione, il primo dei quali lo vide attraversare le terre cappadoci, partendo da Antiochia, alla volta di Cesarea (Kayseri), e da qui a Nicaea, passando per Ancyra (Ankara) (vedere la cartina in: G. Lercaro - 1971).

A questo proposito Novembre (1981) cita: "...la Cappadocia fu attraversata da S. Paolo (un viaggio lungo e faticoso perché dopo le piogge primaverili l'immensa e nuda pianura della Cappadocia meridionale si trasformava in una palude); inoltre, stando alla lettera di Pietro, la Cappadocia avrebbe fatto parte dell'area geografica in cui il primo degli apostoli avrebbe svolto il suo apostolato. (ved. J. Colson, "Paolo Apostolo martire", traduzione italiana di G. Fattorini, Milano 1974, pp.82-84)."

Secondo Umberto Neri (1971), già nel II secolo in Cappadocia si erano costituite comunità cristiane piuttosto numerose.

Nel IV secolo la Cappadocia rappresenta il faro teologico e spirituale del cristianesimo nell'area mediterranea, per merito di grandi figure di vescovi cappadoci: Basilio (300-379) vescovo di Cesarea, Gregorio di Nazianzo (329-390), Gregorio (394) vescovo di Nissa.

Tutte queste notizie non ci forniscono tuttavia indicazioni riguardo la costruzione di luoghi di culto sotterranei, o l'utilizzo di preesistenti strutture scavate nella roccia, perlomeno sino al VI secolo.

Indicazioni cronologiche certe ci vengono invece proposte da N. Thierry (1971), attraverso la datazione attribuita alle pitture che ornano circa 150 delle oltre 1000 chiese rupestri distribuite in "sette regioni monastiche" principali ed in altre concentrazioni minori.

Gli affreschi più antichi (frammenti), risalenti all'inizio del VI secolo, si trovano in una delle chiese rupestri di Balkan deresi, nella vallata di Ortahisar, nei pressi di Ürgüp. Tredici chilometri a Sud di questo centro, si trova il villaggio di Cemilköy, ove è

localizzato il monastero di Archangelos, probabilmente una delle prime installazioni cenobitiche della regione. La cappella di S. Stefano custodisce pitture molto rovinata risalenti al VII e VIII secolo. Rovinati sono anche gli affreschi attribuiti al VII secolo, presenti in una delle chiese scavate nel fianco del monte presso il villaggio di Güzeloz (l'antica Mavrucan), nella valle di Soganli. Più incerta appare, sempre secondo Thierry, l'attribuzione al VI/VII secolo di una delle cappelle del centro monastico di Göreme, e la datazione della grande basilica di S. Giovanni Battista, scavata con ogni probabilità nel V secolo nella falesia strapiombante di Çavusin. Ovviamente assai più numerose sono le attribuzioni cronologiche relative a luoghi di culto riferibili ai secoli successivi.

8. Gli impianti idrici sotterranei

Di diverso genere sono le indicazioni che provengono dallo studio dei canali idrici sotterranei delle valli attorno a Göreme e Üçhisar. Non risulta che tali impianti artificiali siano mai stati considerati prima delle ricerche iniziate dall'*equipe* della Società Speleologica Italiana in questa regione.

Da quanto scrive la Baldiceanu (1981), dai registri ottomani risulta che qui esisteva un sistema di irrigazione molto elaborato. Altre fonti indicano che l'irrigazione in questa regione risale all'epoca bizantina. Non viene però fatto riferimento alcuno ad eventuali opere idriche scavate nel sottosuolo.

Tuttavia, dalle ricerche effettuate nel 1993 da V. Castellani durante le campagne dell'*equipe* italiana, gli aspetti morfologici delle gallerie evidenziano una prolungata azione disgregatrice provocata dagli agenti meteorici. Questo degrado è evidentemente proporzionale al tempo trascorso dall'opera di escavazione da parte dell'uomo: indagini più approfondite sui dati pluviometrici e termici, sulle caratteristiche litologiche e sullo scenario orografico originale potrebbero confermare l'ipotesi che alcune di queste opere ipogee hanno in realtà origini millenarie, forse precedenti all'epoca bizantina.

9. Conclusioni

Da quanto sopra riportato emergono dunque diverse ipotesi sull'epoca di costruzione dei primi insediamenti sotterranei cappadoci, ipotesi che spaziano su un arco di tempo davvero assai esteso, dalle prime colonie cristiane, alla civiltà frigia, a quella ittita, sino a considerare, procedendo ancora più a ritroso, l'era preistorica.

Ma se da un lato è indubbio che esiste ampia testimonianza in ogni parte del mondo e in ogni epoca, a incominciare da quelle più remote, dell'utiliz-

zo da parte dell'uomo di cavità (costruite o naturali) a scopi abitativi, di difesa o di culto, dall'altro la maggior parte delle argomentazioni qui raccolte, inerenti agli impianti scavati nel sottosuolo e nelle rocce della Cappadocia, ancorché plausibili, non appaiono supportate sufficientemente da elementi oggettivamente probanti.

L'unico riferimento cronologico certo, allo stato attuale delle ricerche, risulta quindi quello relativo alle datazioni attribuite agli affreschi tutt'oggi reperibili sulle pareti di numerose chiese rupestri sparse su tutto l'altipiano. A questo proposito vale la pena di ricordare che la data più antica citata da Thierry (1971), risale all'inizio del VI secolo d.C..

Per periodi anteriori non esistono dunque reperti e documenti storici che possano testimoniare con certezza la presenza di strutture sotterranee in questa regione. Tuttavia, alla luce delle argomentazioni riportate in questo lavoro, non appare affatto peregrina l'ipotesi che ci viene suggerita dalla cronaca pervenutaci da Senofonte. Egli, nell'*Anabasi*, descrive

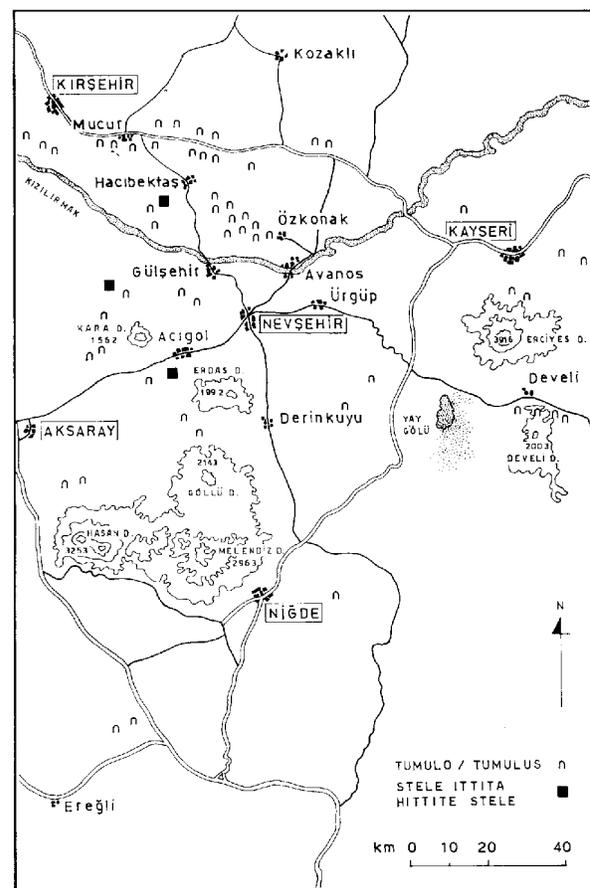


Fig. 4
Posizione dei tumuli nella regione cappadocia,
secondo M. Urban

Tumulus sites in the Cappadocian Region, By Martin Urban

i villaggi sotterranei localizzati in Armenia, in cui soggiornò l'armata greca in ritirata dalla Mesopotamia, intorno al 400 a.C.. Da quella descrizione è possibile formarsi l'opinione, sufficientemente attendibile anche se non conclusiva, che già in quell'epoca potessero effettivamente esistere insediamenti similari anche nel vicino territorio cappadocce, sebbene Senofonte non ne faccia cenno.

Un significativo elemento di valutazione potrebbe emergere dai risultati delle analisi sullo scheletro di cui Ömer Demir (1990) segnala il ritrovamento in una sepoltura nel livello più basso della città sotterranea di Derinkuyu.

Inoltre, sia Urban (1973) che alcuni archeologi turchi (Yörükoglu - 1988) sostengono che esiste un nesso tra le strutture ipogee ed i numerosi tumuli individuati nella regione (Fig. 4). Tuttavia non viene rivelato quale sia questo rapporto se non, in alcuni casi, la loro adiacenza. Forse ci si aspetta di ottenere ulteriori indicazioni dalle indagini iniziate appena in questi ultimi anni.

Utili informazioni potranno infine venire dai dati che potranno essere rivelati dalle stazioni posizionate nei canali idrici sotterranei per lo studio dei processi erosivi.

- Akurgal E. 1971, "Le grandi civiltà dell'Anatolia", in *Arte della Cappadocia*, pp.19/23, Les Éditions Nagel, Ginevra
- Aygen T. 1984, "Türkiye Magaralari" (Turkish caves), p.65, Türkiye Turing Ve Otomobil Kurumu Yayınları, Istanbul
- Baldiceanu I. 1981, "La Cappadocce à l'époque turque", in "Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia", p.97/112, Congedo Editore, Galantina (Lecce)
- Bellini G. et al. 1955, "Dizionario Enciclopedico Moderno", vol.III, p.831/vol.IV, p.777, Edizioni Labor, Milano
- Bibby G. 1966, "Quattromila anni fa", p.74, Giulio Einaudi Editore, Torino
- Bixio R. & Saj S. 1991, "Kapadokya Yeraltında", in "Speleologia", n.25, pp. 8/12, Soc. Speleologica Italiana, Milano
- Bixio R. 1992, "Turchia: ancora Cappadocia", in "Speleologia", n.27, pp. 11/15, Soc. Speleologica Italiana, Milano
- Demir N. 1990, "La meravigliosa valle di Ihlara e le chiese di roccia", p.13, Odak Ofset, Ankara
- Demir Ö. 1990, "La Cappadocia, culla della storia", pp.12 & 35/36, Tipografia Ajanstürk, Ankara
- Giovannini L. 1971, "Il territorio e gli ambienti rupestri", in "Arte della Cappadocia", pp. 67/80, Les Éditions Nagel, Ginevra
- Lercaro G. 1971, "Il pensiero religioso in Anatolia all'epoca paleocristiana", in "Arte della Cappadocia", pp.29/32, Les Éditions Nagel, Ginevra
- Managlia R. & Pagano A. 1992, "Una grotta tra i vulcani", in "Speleologia", n.27, pp.100/101, Soc. Speleologica Italiana, Milano
- Neri U. 1971, "Cristiani dei primi secoli in Cappadocia", in "Arte della Cappadocia", pp.121/123, Les Editions Nagel, Ginevra
- Nicoletti M. 1980, "L'architettura delle caverne", pp.325/327, Editori Laterza, Bari
- Novembre D. 1981, "Strutture spaziali e quadri socio-culturali della Cappadocia rupestre", in "Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia", nota 6, p.206, Congedo Editore, Galantina (Lecce)
- Roaf M. 1992, "Commercio e guerra", in "Atlante della Mesopotamia e dell'antico vicino oriente", p.113, Ist. Geografico De Agostini, Novara
- Senofonte 1984, "Anabasi", lib.I, cap.II, 20 & lib.IV, cap.V, 25 & lib. IV, cap.VII, 15/17, in traduzione italiana di Ravenna E., Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Strabone 1954, "The Geography of Strabo", book XII, I & II, with an english translation by H.L. Jones, vol. V, p.353/357 & 363, William Heinemann Ltd, London
- Thierry N. 1971, "Le chiese rupestri", in "Arte della Cappadocia", pp.121/171, Les Éditions Nagel, Ginevra
- Todaro P. 1988, "Gli antichi acquedotti: i qanat", in "Il sottosuolo di Palermo", pp.27/28, Libreria Flaccovio Editrice, Palermo
- Touring Club Italiano 1990, "Turchia", in "Guide del Mondo", p.259, Touring Club Italiano, Milano
- Urban M. 1986, "Geschichte unter der Erde", "Sonderdruck" aus dem Heft 12 der Jahresschrift des Arbeitskreises für Erdstallforschung 1986, p.81, Drukerei Johann Premm, Roding
- Urban M. 1973, "Das Ratsel [...] Zweiter Teil: Geschichtlicher Rahmen und Deutungen", in "Vorland", n.7, pp.178, A.Beig Verlag, Pinneberg (Hamburg)
- Urban M. 1973, "Das Ratsel [...] Dritter Teil: Maginotlinie der Frühgeschichte", in "Vorland", n.8, pp.205/212, A.Beig Verlag, Pinneberg (Hamburg)
- Yörükoglu Ö. & Sevil T. & Tasçi Z. & Türkmen K. & Uysal V. 1988, "Les sites souterrains de Cappadocce", pp.9/13 & 17/18, Asik Ofset, Ankara